

CASO STUDIO

Storia vera di una ragazza rom accusata ingiustamente di furto. È successo circa 20 anni fa, quando frequentava la scuola elementare ed aveva circa 7 anni.

Un giorno, uno dei bambini della classe (non rom) disse alla madre che le sue scarpe da ginnastica erano state rubate. La madre si recò a scuola e accusò la ragazza rom di averle rubate. Questo avvenne senza alcuna prova o motivo per sospettarla, poiché fino a quel momento era considerata una brava alunna, con un comportamento esemplare. L'accusa era basata esclusivamente sul pregiudizio secondo cui "i rom rubano".

La ragazza si difese e cercò il sostegno dell'insegnante, sperando che la difendesse; tuttavia, racconta che, pur non accusandola direttamente, nemmeno l'insegnante la difese, facendola sentire ulteriormente danneggiata.

Il giorno successivo le scarpe furono ritrovate (non erano mai state rubate), ma nessuno — né la madre del compagno di classe né l'insegnante — si scusò con la ragazza rom per averla ingiustamente accusata.

Oggi, quella ragazza è diventata donna e madre e, già a soli 7 anni, ha imparato che:

1. Era diversa dagli altri.
2. Potevano chiamarla ladra senza alcuna prova, solo perché era rom.
3. Tutti i suoi sforzi per comportarsi bene e essere una brava alunna erano inutili, perché il pregiudizio non sarebbe cambiato.
4. Non poteva più fidarsi dell'insegnante (che fino a quel momento aveva amato), né chiedere il suo aiuto se ne avesse avuto bisogno.
5. Avrebbe dovuto cavarsela da sola per tutto il percorso scolastico.

Lezione da questa storia: le competenze di un insegnante per praticare un'educazione interculturale e inclusiva sono, prima di tutto, sociali, emotive e riflessive.

Il razzismo e il pregiudizio esistono in tutti noi, anche quando pensiamo di esserne "liberi".



Forum: Domanda di riflessione: dopo l'evento, quale atteggiamento dovrebbe assumere l'insegnante con la classe?